

JAHRGANG 54 | Heft 1 | 2024



KONZILIEN
GESCHICHTE

Annales Historiae Conciliorum

JOURNAL FOR THE HISTORY OF COUNCILS

Herausgegeben von der Gesellschaft für Konziliengeschichtsforschung e.V.

Beiträge der Internationalen Tagung zur Konziliengeschichte:

„Nizäa (325) – Konzil der Ökumene

Die Rezeption der «Großen Synode» in Geschichte und Gegenwart“,

Bamberg 25.–26. September 2023 (2. Teil)

Mit Beiträgen von / With contributions from

Ansgar Frenken

Johannes Grohe

Gregory Halfond

Joseph M. Rampino

Ulli Roth

Matthias Simperl

Till Stüber

Petar Vrankić

Johann Anton Zieme



Aschendorff
Verlag

Annales Historiae Conciliorum

Journal for the History of Councils

als Annuario Historiae Conciliorum (1969-2019)
begründet von WALTER BRANDMÜLLER und REMIGIUS BÄUMER †

in Verbindung mit
PETER BRUNS/Bamberg, PHILIPPE CHENAUX/Rom,
EVANGELOS CHRYSOS/Athen, THOMAS GRAUMANN/Cambridge,
JOHANNES HELMRATH/Berlin, NELSON H. MINNICH/Washington,
HEINZ OHME/Berlin, KLAUS SCHATZ/Frankfurt St. Georgen,
PETAR VRANKIC/Augsburg,

herausgegeben von der Gesellschaft für Konziliengeschichtsforschung e.V.

Schriftleitung: JOHANNES GROHE und THOMAS PRÜGL

54. Jahrgang (2024) Heft 1

INHALT

<i>Ansgar Frenken zum 70. Geburtstag</i>	3
<i>Beiträge der Internationalen Tagung zur Konziliengeschichte "Nizäa (325) – Konzil der Ökumene Die Rezeption der «Großen Synode» in Geschichte und Gegenwart", Bamberg 25.–26. September 2023 (2. Teil)</i>	
Petar VRANKIĆ, Das Nizänische Symbolum und die Formel der vier Sirmischen Synoden	7
Matthias SIMPERL, Serdica, Julius von Rom und die (In-)Suffizienz des Nizänums. Probleman- zeige zu Dok. 43.6 = J3 434	37
Johann Anton ZIEME, Η θανυμασία σύννοδος, Das Konzil von Nicaea im Spiegel byzantinischer Wundererzählungen	47
Ulli ROTH, Apostel vor Konzilsväter. Kommentierungen des Symbolum Nicaeno-Constantino- politanum in der Scholastik	73
Ansgar FRENKEN, Wahrnehmung und Rezeption des I. Nicaenums auf den Konzilien des Hoch- und Spätmittelalters der westlichen Kirche – Streiflichter zur Aktualität des ersten ökumeni- schen Konzils in der ersten Hälfte des 2. Jahrtausends	101
<i>Weitere Beiträge</i>	
Till STÜBER, "History and fiction" revisited. Zur Überlieferung der karthagischen Synode vom Mai 419.....	135

Gregory HALFOND, Modeling Justice for Contemporaries and for Posterity: The Council of Paris (551/2)	163
Joseph M. RAMPINO, As was done of Old: The Council of Trent's Self-Understanding and the Decree on Seminaries	183

Buchbesprechungen:

Pavel KRAFL, Canon Law in the Kingdom of Bohemia in the Middle Ages, Prešov: Vydavateľstvo Z. Magdová - Tlačiareň s.r.o., 2024 (= Ius canonicum medii aevi, Vol. 4). 420 pp. (<i>Matteo Nacci</i>)	219
--	-----

Joëlle ROLLO-KOSTER, The Great Western Schism, 1378-1417. Performing Legitimacy, Performing Unity, Cambridge University Press: Cambridge UK – New York 2022. XIV + 406. (<i>Ansgar Frenken</i>)	221
---	-----

Phillip H. STUMP, Conciliar Diplomacy at the Council of Constance (1414-1418): Unity and Peacemaking in a World Historical Perspective – Based on a True Story, Leiden–Boston: Brill 2024 (= SHCT 207). XVIII + 293 pp. (<i>Ansgar Frenken</i>)	224
---	-----

<i>Bibliographie</i> (Ansgar FRENKEN)	231
---	-----

<i>Die Mitarbeiter dieses Heftes</i>	240
--	-----

Herausgeber:

Gesellschaft für Konziliengeschichte e.V. c/o Prof. Dr. em. Petar Vrankić, Königsberger Str. 14
D – 86381 Krumbach, vrankic@t-online.de

Schriftleitung:

Prof. Dr. Johannes Grohe, Oppenhoffallee 6, D – 52066 Aachen, Tel. +49 (0) 15156019127, johannesgrohe@gmail.com
Prof. Dr. Thomas Prügl, Universität Wien, Institut für Historische Theologie, Katholisch-Theologische Fakultät,
Schenkenstraße 8–10, A – 1010 Wien, thomas.pruegl@univie.ac.at

Redaktionssekretariat:

AHC – Annales Historiae Conciliorum, Fabian Andre, BEd Med, Institut für Historische Theologie, Universität Wien,
Schenkenstraße 8–10, A – 1010 Wien, Tel: +43 1 4277 30204, fabian.andre@univie.ac.at

Das Werk ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwendung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechts ist ohne Zustimmung des Verlags unzulässig und strafbar. Das gilt insbesondere für Übersetzungen, Vervielfältigungen, die Entnahme von Abbildungen, die Speicherung und Verarbeitung in Datenverarbeitungsanlagen. Dieses Werk enthält Hinweise/Links auf Websites Dritter, auf deren Inhalt der Verlag keinen Einfluss hat und die der Haftung der jeweiligen Anbieter oder Betreiber unterliegen.

Verlag und Anzeigen:

Aschendorff Verlag GmbH & Co. KG, Postanschrift: D – 48135 Münster
www.aschendorff-buchverlag.de | buchverlag@aschendorff-buchverlag.de
Bezugspreis Jahresabonnement: Print: € 69,- /für zwei Hefte; Einzelheft: € 35,-; Online: € 69,- (Privatkunden)/
€ 129,- (Institutionen); Print & Online: € 79,- (Privatkunden)/€ 159,- (Institutionen). Preise jeweils zuzüglich Porto.
Inland jeweils 7% MwSt. inkl.
Fortsetzungen und Abonnementverwaltung: Hildegard Iker, Tel. +49 (0)251/952024-76,
hildegard.iker@aschendorff-buchverlag.de
© Aschendorff Verlag GmbH & Co. KG, Münster | Printed in Germany | ISBN 978-3-402-25785-2 (Print) |
ISBN 978-3-402-25786-9 (PDF) | DOI.org/10.17438/25786

Pavel KRAFL, *Canon Law in the Kingdom of Bohemia in the Middle Ages*, Prešov: Vydavateľstvo Z. Magdová - Tlačiareň s.r.o., 2024 (= *Ius canonicum medii aevi*, Vol. 4). 420 pp.

Il diritto canonico, manifestazione giuridica strutturale della Chiesa, costituisce una validissima cartina di tornasole anche per comprendere la cultura e l'evoluzione normativa di un determinato territorio, di un'istituzione o di un ordinamento giuridico. Se, poi, si guarda al Medioevo, momento storico in cui la Chiesa è formante di civiltà anche per l'ordinamento giuridico civile, tale affermazione acquisisce un contenuto ancora più pregnante e manifesta inequivocabilmente il ruolo delle fonti e della scienza del diritto canonico, nonché delle istituzioni, nello sviluppo dell'ordinamento giuridico preso in esame.

Una considerazione di carattere generale come quella appena delineata, trova senz'altro positivo riscontro nel volume di Pavel Krafl, pubblicato nel 2024, avente ad oggetto il diritto canonico nel Regno di Boemia nel Medioevo. In esso, l'Autore, dopo aver bene indicato il *modus operandi* della ricerca condotta a livello di fonti e di letteratura, sviluppa il tema centrale offrendo un quadro sull'evoluzione del diritto e dell'organizzazione ecclesiastica in Boemia e in Moravia durante l'esperienza giuridica medievale; sul ruolo delle collezioni del diritto canonico (dalle collezioni pre-graziane a quelle che saranno contenute nel *Corpus iuris canonici*, senza tralasciare le relevantissime fonti conciliari); sul sistema della giustizia ecclesiastica; sull'istituzione notarile; sul diritto patrimoniale canonico (in modo particolare l'acquisizione, l'amministrazione e l'alienazione, nonché il patronato); sul diritto liturgico; sull'Ordinazione; sul diritto penitenziale; sulla Canonizzazione; sulla giurisprudenza canonica; sulla dottrina dei teologi vissuti in relazione al diritto canonico; sull'influenza, infine, del diritto canonico sul diritto secolare.

Certamente, il *fil rouge* dell'intero studio è rinvenibile – come si è evidenziato poco sopra – nelle parole che l'Autore utilizza per le notazioni introduttive, ovvero “the Church played an important role in society throughout Europe in the Middle Ages” (p. 9), e che “this development was also reflected in the Czech lands” (*ibidem*). In tal senso, attraverso la disamina condotta è possibile ricavare il dato secondo cui nel Regno di Boemia, nei secoli medievali (già dalla fine del dodicesimo - inizi tredicesimo secolo fino alla fine del quindicesimo secolo), le fonti e la scienza del diritto canonico hanno avuto un ruolo determinante nello sviluppo delle istituzioni ecclesiastiche e, anche, del diritto secolare.

Proprio alle fonti del diritto canonico riunito in Collezioni, l'Autore dedica un'abbondante parte di studio indicando tutte quelle Collezioni canoniche che hanno avuto una certa influenza – in modo diverso l'una dall'altra – sullo sviluppo e sulla recezione del diritto canonico nel Regno di Boemia nell'età medievale. Così, si passa dall'indicazione delle collezioni pre-graziane, per esempio il *Decretum* di Burcardo di Worms e gli studi condotti su di esso, a quella del *Magister Gratianus* e all'influenza esercitata sui manoscritti della Repubblica Ceca e sullo sviluppo del diritto canonico; uno sviluppo così rilevante da segnare l'avvio di una tappa specifica nella più ampia evoluzione storica del diritto canonico, ovvero il tempo del *ius novum*.

Oltre a Graziano, fra le fonti del diritto canonico medievale considerate dall'Autore e segnalate come foriere di interessantissimi lavori scientifici, vi sono le opere precedenti al gruppo di collezioni che faranno successivamente parte del *Corpus iuris canonici*, ovvero le *Quinque compilationes antiquae*, e quelle che vi saranno incluse: la *Collectio decretalium Gregorii IX*, universalmente nota come *Liber extra*; la raccolta di decretali pontificie promulgata da Bonifacio VIII nel 1298, ovvero il *Liber sextus*; le *Clementinae* e le *Extravagantes*.

Nel testo, poi, l'Autore fa ricorso ad un livello di fonti di notevole importanza per lo sviluppo del diritto canonico nel Regno di Boemia e che si legano strutturalmente al territorio esaminato: le fonti particolari. Tali fonti, in modo particolare quelle dei concili territoriali provinciali, interprovinciali, diocesani e interdiocesani, sono da tenere particolarmente in considerazione nella storia del diritto canonico al fine di comprendere lo sviluppo dell'organizzazione ecclesiastica e la diffusione del diritto canonico in un determinato territorio o in una specifica epoca.

Le succitate fonti canoniche conciliari particolari, infatti, fin dall'epoca del *ius antiquum*, hanno caratterizzato in modo peculiare lo sviluppo delle fonti e, successivamente, della scienza del diritto canonico, costituendo uno dei modi rilevanti in cui le disposizioni della Chiesa sono state fatte conoscere alle comunità di fedeli, sia per mezzo dei *canones* conciliari, sia per mezzo della fioritura delle Collezioni di canoni conciliari che hanno accompagnato e definito anche a livello territoriale – più o meno costantemente anche se con differenziazioni temporali a seconda delle varie epoche della storia del diritto canonico – la struttura giuridica ecclesiastica.

Così, per esempio, nel volume si afferma molto opportunamente che un importante mezzo per diffondere le norme del diritto comune, le disposizioni dei concili ecumenici e le Collezioni del diritto canonico sono stati senz'altro gli statuti dei legati pontifici, dai quali è certamente ben comprensibile lo "stato di salute" ecclesiastico di un determinato territorio e il suo rapporto con la Santa Sede per mezzo dei c.d. sinodi legatini, molto numerosi nel territorio preso in esame dall'Autore.

Come fonti del diritto canonico particolare, poi, assumono particolare rilevanza i riferimenti agli statuti provinciali, in modo specifico gli Statuti Provinciali di Praga del 1349 ai quali è dedicato un ampio paragrafo, e gli statuti diocesani, fra i quali sono menzionati quelli degli Arcivescovi di Praga, insieme ai protocolli sinodali, e dei Vescovi di Olomuc. In più, al fine di comprendere l'importanza dei concili, tanto ecumenici quanto particolari, l'Autore non manca di citare gli statuti emergenti dalle visite del Metropolita laddove l'*interrogatorium* e il protocollo della visita si presentano a noi come strumenti preziosi per comprendere lo *status* culturale del diritto canonico nel territorio esaminato.

Anche in questo caso, l'Autore molto opportunamente riesce a far emergere dai singoli documenti protocollari delle visite episcopali, l'attenzione della Chiesa rispetto al territorio e il necessario equilibrio sussistente fra un'attività ecclesiastica (la visita episcopale) e il suo svolgimento all'interno di un territorio nel quale è costituito un ordinamento giuridico civile (in questo caso il Regno di Boemia).

In conclusione, ci pare che il volume oggetto delle presenti brevi annotazioni costituisca in modo chiaro una robusta cornice, ben forgiata, sul rilevante ruolo del diritto canonico

nello sviluppo istituzionale-organizzativo del Regno di Boemia durante l'esperienza giuridica medievale evidenziando al tempo stesso, nell'ambito della storia del diritto canonico e come riflessione più ampia condotta in questa sede, il ruolo di "formante culturale" – oggi come allora – delle fonti e della scienza giuridica elaborate dalla Chiesa nelle diverse epoche storiche.

Matteo Nacci

Roma

Joëlle ROLLO-KOSTER, *The Great Western Schism, 1378-1417. Performing Legitimacy, Performing Unity*, Cambridge University Press: Cambridge UK – New York 2022. XIV + 406 pp. ISBN: 978-1-107-16894-7.

Mit der vorliegenden Untersuchung begibt sich die seit vielen Jahren an der University of Rhode Island lehrende Joëlle Rollo-Koster auf einen neuen und zu einer fruchtbaren Diskussion einladenden Weg der wissenschaftlichen Rezeption des Großen abendländischen Schismas (im Englischen: 'great western schism'). In den Fokus ihrer Arbeit rückt sie dabei die Selbstdarstellungs- und Legitimierungsstrategien der miteinander konkurrierenden Päpste und befasst sich mit deren zeitgenössischer Wahrnehmung und Interpretation. Als Spezialistin für die Papstgeschichte des 14. Jahrhunderts einschlägig ausgewiesen und durch wichtige Forschungsbeiträge mit kulturwissenschaftlicher und emotionsgeschichtlicher Fragestellung in der Fachwelt anerkannt, ist die Autorin geradezu prädestiniert, das schon vielfach in der Literatur behandelte Epochenereignis des Schismas unter Einbeziehung eines reflektiert soziokulturellen Ansatzes erneut zu analysieren und dem Thema dadurch neue Seiten abzugewinnen. Denn bislang wurde, wie sie einleitend feststellt, das Schisma primär aus administrativ-institutionellen, (kirchen-)politischen oder (kirchen-)rechtlichen Blickwinkeln untersucht. Zudem stand bis in die jüngere Vergangenheit die Beantwortung der Frage, wer denn der wahre Papst sei bzw. der „richtigen“ Papstlinie angehöre, im Zentrum eines mitunter stark apologetisch ausgeprägten Forschungsinteresses. In der jetzt vorgelegten Darstellung des Schismas geht die US-Amerikanerin über diese 'traditionellen' Forschungsansätze deutlich hinaus, indem sie die Analyse des Schismas um eine soziokulturelle Perspektive erweitert, von der sie sagt: "the following approach emphasizes a modern historiography... At a Minimum, social and cultural anthropology can inform institutional history and vice versa" (10). Dazu legt sie ihrer Arbeit die der anthropologischen Ethnologie entstammende und von Victor W. Turner entwickelte Kategorie des 'social drama' zugrunde, dessen vier Phasen (knapp zusammengefasst bei »wikipedia« nachzulesen) sie für ihre Darstellung und Analyse dieser tiefsten Wahrnehmungs- und Bewusstseinskrise der spätmittelalterlichen Christenheit nutzt. Insbesondere weist sie auf die Bedeutung der Kategorie 'Selbstdarstellung von Autorität', d.h. ihrer 'performance' hin und führt eindringlich vor, wie diese präsentiert und von den Zeitgenossen wahrgenommen wurde. Diesem Ansatz folgend wird in den anschließenden Kapiteln an unterschiedlichen Teilaspekten untersucht, wie sich päpstliche Autorität während des Papstschismas zeigte und wie diese legitimiert wurde.

So interessiert sich die Autorin auch weniger für den Ausbruch und die Verfestigung des Schismas sowie die Überwindung der kirchlichen Spaltung und deren Hintergründe (das Versprechen des Haupttitels ihres Buches mag den neugierigen Leser in seiner Erwartungshaltung leichtsam in die Irre führen). Vielmehr stehen für sie die Päpste selbst und das durch sie verkörperte Papsttum während der langen Schismajahre im Mittelpunkt.

Nun ein Blick auf den Aufbau der Studie: Einer kurzen Einleitung (1-17), in der Rollo-Koster ihr Vorhaben vorstellt und die theoretische Grundlage erklärt, folgen zahlreiche mit anschaulichen Beispielen untermauerte Einzelaspekte, die sie in insgesamt sieben Abschnitte unterteilt. Zunächst beschreibt sie das Schisma als 'social drama' (18-68), das sich in vier Etappen – breach, crisis, redressive action, reintegration – vollzieht, bevor sie sich die Selbstdarstellung des Papsttums besonders im Verlaufe des Schismas (69-111) genauer ansieht: Dabei stellt sie fest, „[t]he multiplication of popes exaggerated papal behavior more than altered it“ (69). Sie beschreibt dies an Formen des angemessenen Auftretens und Verhaltens der Päpste, ebenso an dem ritualisierten Produktionsprozess und der Verbreitung päpstlicher Bullen, um obödienzweit Präsenz zu zeigen und die eigene Person als rechtmäßigen Amtsinhaber zu präsentieren und zu legitimieren. Propagandistischem Zweck diene auch die Vereinnahmung der Gottesmutter Maria als Brückenbauerin für die Union, exemplarisch dargestellt an der Einführung des Fests Mariä Darstellung/Opferung (87-97). Nicht weniger hatte die Verleihung der goldenen Rose einen hohen symbolischen Wert; denn sie zeichnete eine Person (Herrscher) aus, die der jeweiligen Obödienz Glanz verleihen und ihr dadurch indirekt Unterstützung geben sollte. In Abschnitt 3 (111-144) analysiert die Autorin anhand dreier exemplarischer Darstellungen (Baldanas *De magno schismate*; Richentals Chronik des Konstanzer Konzils sowie des Apokalypsen-Wandteppichs von Angers) die dort sichtbar werdenden Vorstellungen von der Krise des Schismas. Im vierten Abschnitt (145-186) befasst sie sich mit den widerstreitenden legitimatorischen Grundlagen, die sie insbesondere an der rhetorischen Verwendung des Widerstandsbegriffs untersucht. Dabei kann sie zeigen, dass die französischen Kardinäle und ihre Anhänger, verärgert über die finanziellen Kürzungen, die sie trafen, sehr früh damit begannen, die Legitimation Urbans VI. offen in Frage zu stellen und ihn als einen *intrusus* zu bezeichnen. Das Verhalten wurde – gestützt auf Bartolus – zum Auslöser für ihr Bemühen, diesen Papstprotagonisten als einen Tyrannen zu beseitigen – ein Beispiel, das auch im weltlichen Bereich rasch Schule machen sollte. Die Nichteinhaltung von gegebenen Versprechen wurde damit zu einem zentralen Absetzungsgrund (→ Richard II. im weltlichen; Benedikt XIII. und Johannes XXIII. im kirchlichen Bereich).

In Abschnitt 5 (187-230) untersucht die Autorin exemplarisch einen Schlüsselaspekt der Liturgie, den Umgang mit dem gestorbenen Pontifex. Die Kontinuität des Papstes („res papae“) als Institution über den Tod der Person hinaus diene letztlich ebenfalls der Permanenz der richtigen Papstlinie und verstärkte damit die Kompromissfindung zur Überwindung des Schismas. Die Abschnitte 6 und 7 (231-292, 293-356) sind den beiden miteinander konkurrierenden Papstsitzen Rom und Avignon gewidmet. Im Zentrum steht hier die Legitimierung durch eine Verschränkung von symbolischer Repräsentation und realem Machtanspruch des jeweiligen Papstes, die die Autorin an unterschiedlichen Manifestationen und kulturellen Symbolen festmacht. Dies wird besonders deutlich in der Neapel-Frage,

die das ganze Schisma durchzog: Die Durchsetzung ihres Protegés, Charles von Durazzo bzw. des Herzogs von Anjou, als rechtmäßigen Herrscher im süditalienischen Königreich diene den beiden Päpsten dazu, ihre eigene Position gegenüber dem Amtskontrahenten auszubauen. Ebenfalls der eigenen Legitimierung diene die Kanonisierung des Kardinals Pierre de Luxembourg in der Avignoneser Obödienz (329f.), während die Delegitimierung Benedikts XIII. nach der zweiten französischen Subtraktion (1408) die Entscheidung des Pisanums zur Wahl eines neuen Papstes abstützen sollte.

Rollo-Kosters Buch wird abgeschlossen durch eine knappe Zusammenfassung ihrer Ergebnisse, in der sie den Ausgangspunkt ihrer Untersuchung nochmals kurz skizziert und die Bedeutung des Schismas als 'soziales Drama' für den mittelalterlichen Menschen hervorhebt. Dieses beschränkt sich allerdings nicht nur auf das Sehen, Hören und Lesen, sondern schließt auch andere Sinne der Wahrnehmung mit ein. „Legitimacy was constructed around seeing and hearing, for sure – but the examples presented demonstrate the frequent references to other senses, such as touch, music, or even smell” (359). Insgesamt hätte sich der Vf. der Rezension allerdings mehr Beispiele (wie in Abschnitt 6 zu Rom) gewünscht, bei denen die Selbstaussagen der Zeitgenossen, soweit vorhanden, stärker herangezogen und ausgewertet worden wären – nicht zuletzt, um dadurch den potenziellen Erkenntnisgewinn des kulturwissenschaftlichen Ansatzes zu demonstrieren. Denn Inszenierung von Legitimität bedeutet ja nicht automatisch, dass diese auch so wahrgenommen wird.

Zuletzt folgen noch eine umfangreiche Bibliographie (366-390) sowie ein für den Benutzer nützliches Personen-, Orts- und Sachregister.

Nicht alles, was in dieser Studie vorgestellt wird, ist brandneu; einzelne Abschnitte sind bereits in kürzerer oder längerer Fassung in den diversen Untersuchungen der Autorin veröffentlicht worden, auf die in Fußnoten und Bibliographie selbstverständlich auch hingewiesen wird. Das schließt indes einen Mehrwert keineswegs aus, da die einzelnen Beobachtungen in ihrer aktuellen Publikation nicht mehr als Einzelphänomene beschrieben werden, sondern jetzt in einen größeren Rahmen gerückt sind. Dadurch entsteht ein zusätzlicher Erkenntnisgewinn, der diese Arbeit unbedingt lesenswert macht.

Überdies bietet Rollo-Kosters Schismageschichte auch etwas gänzlich Neues, weil ihre Herangehensweise stark kulturwissenschaftlich und ansatzweise auch intellektuellgeschichtlich orientiert ist. Dass darüber andere Aspekte zu kurz kommen, liegt in der Natur der Sache, d.h. in ihren grundlegenden Entscheidungen.

Details lassen sich immer bemäkeln, etwa die manchmal sprachlich inkorrekte Wiedergabe v.a. deutschsprachiger Literaturtitel – hier wäre ein aufmerksamer Lektorenblick gewiss hilfreich gewesen – oder eine nur rudimentäre bzw. fehlende Berücksichtigung wichtiger jüngerer Publikationen aus dem deutschsprachigen Raum (z.B. Florian Eßers fulminante Studie zum Pisaner Konzil und Mona Kirschs Arbeit zum Konzil im Spätmittelalter). Auch die klassische Darstellung Walter Brandmüllers zum Konstanzer Konzil wurde nur unzureichend berücksichtigt – andernfalls wäre bspw. die Einschätzung, dass Johannes XXIII. unter dem Druck König Sigmunds der Einberufung des Konzils zugestimmt habe, in dieser Form wohl kaum von ihr formuliert worden (279, 281). Man darf dies als "Schönheitsfehler" abtun, da es nicht den Kern ihres Vorhabens betrifft und deshalb auch nicht das Gesamturteil zu ihrer Studie verzerren sollte. Die eigentliche Frage ist, ob Rollo-Koster durch

die Anwendung eines der anthropologischen Forschung entnommenen Modells und die exemplarische, nichtsdestoweniger ausführliche Darstellung der ‘performance of authority’ der konkurrierenden Päpste einen Mehrerfolg für die Erforschung des Schismas erzielen kann. Das von ihr exemplarisch ausgebreitete Wissen über das ‘Performen der Päpste’, deren Strategien, wie sie diese umgesetzt und damit ihre Position nach außen legitimiert haben, gewinnt in diesem Kontext ganz neue Konturen. Es kann letztlich dazu beitragen, die Rolle der Schismapäpste partiell neu zu bewerten und diese nicht nur als ‘schwache’ oder ‘bedrohte’ Päpste wahrzunehmen. So wird man die Frage nach dem Nutzen der Arbeit Rollo-Kosters insgesamt bejahen dürfen.

Trotzdem bleibt mitunter ein kleiner Wermutstropfen zurück: So wird etwa bei der Behandlung der *bullae* und ihrer Rolle für die sichtbare Repräsentanz des Papsttums zwar angesprochen, dass die Bullenproduktion ein Versuch der Päpste ist, ihre Präsenz in der jeweils eigenen Obödienzen zu festigen, leider aber kaum gezeigt, inwiefern das Schisma eine neue Situation erzeugte, wie nämlich die römische Obödienz zunächst ins Hintertreffen geriet und wie sie versuchte, diesen Vorsprung Avignons – auch mit Hilfe der Bullenproduktion – aufzuholen. Nicht nur in diesem Fall werden die klugen Beobachtungen der Autorin durch zu wenige Belege aus den Schismajahren abgestützt. Die Konkurrenz der beiden (bzw. drei) sich um Anerkennung und Dominanz bemühenden Päpste, das Ringen um die eigene Legitimation bei gleichzeitiger Delegitimierung des Kontrahenten wird bedauerlicherweise zu selten vergleichend in den Blick genommen und kritisch thematisiert, um darüber die Frage nach dem Fortdauern des Schismas und seiner Überwindung zu klären.

Alles in allem ist der Studie Rollo-Kosters zu wünschen, dass sie die Tür dazu öffnen kann, auch andere als weitgehend ausgeforscht geltende Themen der spätmittelalterlichen Geschichte mit kulturwissenschaftlichen und emotionsgeschichtlichen Fragestellungen zu untersuchen, um darüber neue Perspektiven und Erkenntnisse zu gewinnen.

Der Neuanfang der amerikanischen Historikerin, das Schisma kulturhistorisch über die “Performance” des eigenen Legitimitätsanspruchs und den Versuch, die Einheit zu repräsentieren, zu erklären, wäre auch aus der Perspektive der Konzilsforschung auf ihren Nutzen zu überprüfen. Dabei würden sich insbesondere die ‘Konkurrenzveranstaltungen’ von Perpignan, Cividale und Pisa (1408/09) ebenso wie die von Basel und Ferrara-Florenz-Rom (1431-1449) als mögliche Untersuchungsobjekte anbieten, nicht zuletzt mit Blick auf die “Performance” der miteinander konkurrierenden Päpste.

Ansgar Frenken

Ulm

STUMP, Phillip H., Conciliar Diplomacy at the Council of Constance (1414-1418): Unity and Peacemaking in a World Historical Perspective – Based on a True Story, Leiden-Boston: Brill 2024 [= Studies in the history of Christian traditions 207]. XVIII + 293 pp.; ISBN 978-90-04-53841-2.

Phillip H. Stump, mittlerweile *professor emeritus* am Lynchburg College, VA zählt zweifellos zu den wichtigsten zeitgenössischen Historikern des Konstanzer Konzils, dessen Arbeiten neue Wege auf dem Weg zur Erforschung des Constantiense eröffneten. Seine Studie “The

Reform of Papal Taxation at the Council of Constance (1414-1418)“, 1994 erschienen, ist längst zu einem Klassiker der Konstanz-Forschung avanciert. Andere seiner Arbeiten befassen sich unter anderem mit der Überwindung des Großen abendländischen Schismas auf dem Konstanzer Konzil, mit Reformvorstellungen und ihrem Verhältnis zur Tradition, mit Konzilspredigten sowie mit den Quellen des Constantiense.

In seiner jüngsten Veröffentlichung beschäftigt sich der Autor erneut und wie er schreibt, „in a World Historical Perspective“, mit der Wiederherstellung der Union, worin er zurecht die eigentliche Aufgabe des Konstanzer Konzils sieht (Kapitel 1-5 und 8). Detailliert analysiert er in dem neuen Buch den komplizierten und immer wieder vom Scheitern bedrohten Prozess, der im Endergebnis zur Überwindung der Spaltung führte, in der die abendländische Kirche seit 1378 zunächst in zwei, später drei Obödienzen zerbrochen war und die zum Aufbau jeweils eigener Hierarchien geführt hatte. Versuche, das Schisma zu beenden, waren immer wieder gescheitert – zuletzt in Pisa 1409. Mit allen Mitteln der Diplomatie versuchte daher eine breite Mehrheit der in Konstanz zusammengekommenen Konzilsteilnehmer – über alle nationalen Unterschiede und hierarchischen Ränge des Klerus hinweg – einen Ausgleich zwischen den verschiedenen Gruppen und ihren unterschiedlichen Interessen herzustellen, um die kirchliche Einheit mit friedlichen Mitteln wiederherzustellen. Diesem gemeinsamen Ziel waren auch die zu Beginn des Konzils noch vorhandenen Loyalitäten zu den verschiedenen Päpsten, die bislang nicht bereit waren, ihren Anspruch als einzig wahres Kirchenoberhaupt aufzugeben, nachgeordnet. Deren geringe Bereitschaft, den Weg zur Union durch ihren Rücktritt freizumachen, ließ jedoch den Unwillen der Konzilsteilnehmer wachsen und setzte sie zunehmend unter Druck, selbst initiativ zu werden. Ein breites Bündnis, bestehend aus dem römischen König Sigmund, den Kardinälen d’Ailly und Fillastre, der „Gallicana“, der „Germanica“ und der „Anglicana“, sowie zunehmend auch Vertretern der „Italica“, brachte zunächst den Pisaner Papst Johannes XXIII. dazu, dass dieser seinen Rücktritt in Aussicht stellte und – nach seiner Flucht – vom Konzil abgesetzt wurde. Assistiert durch seinen loyalen Anhänger und Bevollmächtigten Carlo Malatesta ließ nun auch Gregor XII. in Verhandlungen mit Sigmund und dem Konzil seinen Rücktritt erklären, während Benedikt XIII. zögerte und auf Zeit zu spielen versuchte. Die Reise einer Konzilsdelegation sowie des römischen Königs nach Südfrankreich konnte zwar den Aragonese Papst nicht zur Aufgabe seines Anspruchs bewegen, erreichte aber bei den ihn unterstützenden Herrschern und deren Königreichen, dass sie ihre Obödienz gegenüber dem halstarrigen Benedikt aufgaben. Der Umsetzungsprozess der Gehorsamsaufkündigung gestaltete sich auf der iberischen Halbinsel allerdings als eher schwierig und langwierig, dessen Hintergründe Stump eingehend analysiert. Erst 1416/17 schickten die iberischen Königreiche ihre Gesandten nach Konstanz, um dem Konzil beizutreten und mit der Wahl eines einzigen und unbezweifelbaren Papstes die kirchliche Einheit im Okzident wiederherzustellen. Letzteres erwies sich allerdings als deutlich schwieriger als erhofft, was einerseits mit dem mühsamen Prozess der Integration der Anhänger Benedikts XIII. – vor allem denen aus Kastilien – zusammenhing, schließlich aber an der Frage des Wahlrechts im Konklave und der Frage, ob zunächst die Reformfrage gelöst oder aber zuvor die Neuwahl stattfinden solle, zu scheitern drohte. Ein letzter Kompromiss der Mehrheit des nach einem

Konsens suchenden Konzils, einschließlich des römischen Königs, mit den für ihre traditionellen Vorrechte beim Konklave streitenden Kardinälen und ihren Anhängern ebnete schließlich den Weg zum Konstanzer Konklave und der Wahl Martins V. und damit zur erfolgreichen Herstellung der Union.

Soweit die vom Autor in sechs von acht Kapiteln dargestellten historischen Ereignisse. Stumps zentrale These ("principal goal") ist das Aufzeigen der Konsensbemühungen der Konzilsväter – intern z.B. in Wahl- und Abstimmungsverfahren, die einen breiten Konsens herstellen sollten (S. 65), auch gegenüber Johannes XXIII., dem die Wahrung des Gesichts bei seinem Rücktritt zugestanden wird (S. 74). Nach außen zeigte sich die Suche um eine breite, auf Frieden angelegten Konsensbildung durch den Einsatz diplomatischer Mittel, während auf Gewaltanwendung (*via facti*) bewusst verzichtet wurde. Damit vermittelt der Autor einen guten Eindruck von einer Konzilspraxis, die auf friedliche Konsensbildung in einer vielfach gespaltenen Welt setzte (S. XI f., 22). Fast zwangsläufig richtet sich damit Stumps Fokus auf die Konzilsväter als einer gemeinschaftlich handelnden Gruppe (S. 83) und weniger auf einzelne herausragende Personen, etwa den römischen König, einen der drei Päpste, einzelne renommierte Kardinäle etc. En passant weist er auch darauf hin, dass es nicht so sehr einzelne Diplomaten bzw. Gesandte waren, sondern stets mehrköpfige Gesandtschaften, die mit den Verhandlungen beauftragt wurden (etwa bei der Wahl des Konzilsorts oder bei dem Treffen mit Benedikt XIII.). Auf diese Weise sollte der Konsens des Konzils widerspiegelt werden. In den Kontext der Betonung einer gemeinsamen Zielsetzung des ganzen Konzils steht auch die Neubewertung der Person König Sigmunds, einerseits durch dessen diplomatische Bemühungen ("his astute diplomacy", S. 37, 41), andererseits durch seine enge Kooperation mit dem Konzil, wodurch, wie Stump betont, das gemeinsame Handeln gestärkt wurde ("an effective mediator in cooperation with the Council", S. 41). Sein Bündnis mit Heinrich V. von England wird vom Autor daher auch nicht als einseitige Parteinahme im englisch-französischen Krieg interpretiert, sondern als der Versuch des römischen Königs, ein breites Bündnis europäischer Mächte zustande zu bekommen, nicht zuletzt um seine eigenen politischen Fernziele, vor allem die Befreiung des Heiligen Lands, nach einem Erfolg in der Unionsfrage auf dem Konzil umsetzen zu können. Auch sein späteres Arrangement mit Herzog Johann Ohnefurcht von Burgund diene insofern neben reichs- und hausmachtpolitischen Zielen letztlich der Wiederherstellung der Union, womit sich Stump eher bislang vernachlässigten Forschungsmeinungen (Fritz QUICKE, *Les relations diplomatiques entre le Roi des Romains Sigismond et la Maison de Bourgogne [fin 1416-début 1417]*, in: BCRH 90 [1926] 193-241, Jean-Louis KUPPER, *Empire et Bourgogne: le séjour à Liège du roi des Romains Sigismond [décembre 1416-janvier 1417]*, in: CRAI 149 [2005] 457-477), und auch Hoensch anschloss ("Quicke rightly recognizes that Sigismund's most important long-range goal was the reunion of the church, and his opposition to the Armagnac government of France was principally because of the count of Armagnac's support for Benedict XIII", S. 199, auch S. 201). Die Argumentation des amerikanischen Historikers kann durchaus überzeugen und zwingt den Leser dazu, althergebrachte Forschungspositionen, die sich auf eine allzu unkritische Lektüre der Aufzeichnungen Fillastres stützen, zu überdenken und auf ihre Haltbarkeit und Tragfähigkeit zu überprüfen.

Manch ein Leser mag vielleicht kritisieren, dass andere wichtige Konzilsaufgaben wie die Umsetzung einer Reform an Haupt und Gliedern oder die Bewahrung des wahren Glaubens in der Auseinandersetzung mit häretischen Ansätzen in Stumps aktueller Studie nur periphratisch behandelt werden. Es liegt indes in der Fokussierung des amerikanischen Gelehrten auf die Unionsfrage als Kernanliegen der Konzilsarbeit und wird von ihm bereits in der Einleitung (S. XI; vgl. S. 65 und öfter) auch explizit benannt. Schon der Untertitel der vorliegenden Studie sollte an dieser Zielsetzung keinen Zweifel aufkommen lassen.

In der hier vorgelegten Arbeit geht es dem Autor nachdrücklich darum, zentrale Positionen und Interpretationsansätze der bisherigen Forschung anhand einer direkten Konfrontation mit den originären Quellen zu überprüfen und, wo dies nötig scheint, die Geschichte des Konstanzer Konzils neu zu schreiben. Im Rahmen seiner Darstellung der Verhandlungen der Kastilier zu ihrem Beitritt zum Konzil sowie zur Absetzung des Aragonenser Papstes, einem Kernstück dieser Arbeit, wertet Stump darüber hinaus erstmals systematisch die Handschrift 2599 der Biblioteca Universitaria de Salamanca aus. Bei dieser handelt es sich um eine umfangreiche Materialsammlung aus dem Besitz des Bischofs Diego de Anaya von Cuenca, des Verhandlungsführers der kastilischen Gesandtschaft auf dem Konzil, der als loyaler Anhänger Benedikts die Arbeit der Kirchenversammlung zu torpedieren versuchte. Dessen Strategie, mit Verweis auf das Fehlen von Freiheit und Sicherheit auf dem Konzil dessen Legitimation zu untergraben, scheiterte jedoch, wohl auch, weil er sich im eigenen Lager ins Abseits manövriert hatte (S. 207). Das Material der Handschrift gibt jedenfalls einen guten Überblick über das intransigente Verhalten Benedikts und seiner Anhänger, die Konstanzer Unionslösung mit allen Mitteln zu untergraben und jeden Versuch, ihn zum Rücktritt zu bewegen, bzw. ihn abzusetzen, als illegitim zu unterlaufen (S. 219). Das Vorgehen des spanischen Papstes und seiner Vertrauten in Kastilien, mit der sie mit falschen Gerüchten Königin Catalina verunsichert hatten (vgl. Ansgar FRENKEN, *El trabajoso y difícil camino hacia la unión: Sancho Sánchez de Rojas, arzobispo de Toledo, y el papel clave que jugó en la extinción del gran cisma de Occidente en el reino de Castilla*, in: *En la España medieval* 32 (2009) 51-83, hier 93f.), zeigt dazu deutliche Parallelen und findet damit eine Bestätigung für ein Vorgehen, dass an einer einvernehmlichen, friedlichen Beendigung des Schismas keinerlei Interesse zeigte. Eine Übersicht über die einzelnen Stücke dieser Handschrift enthält Appendix 2 (S. 262-271). Da dieses zentrale Manuskript für das Konzil bislang noch ungedruckt ist und nur an seinem Aufbewahrungsort eingesehen werden kann, ist es ein dringendes Anliegen der Konstanz-Forschung, dass es in gedruckter Form oder digital publiziert sowie kritisch aufbereitet wird. Wer wäre für diese Aufgabe nicht prädestiniert als der Autor der hier rezensierten Studie?

Ein Wermutstropfen bleibt jedoch. So fehlen im Kapitel zur Entwicklung Kastiliens nach Unterzeichnung der *Capitula Narbonensia* (Kap. 4.5, auch 4.6), dem Abschlussdokument der Verhandlungen von Perpignan, die Quellennachweise; auch die Sekundärliteratur wird in den wenigen Fußnoten kaum zitiert. Warum in diesem Kapitel – es bleibt ein Einzelfall – vom Autor auf den üblichen „Apparat“ weitgehend verzichtet wurde, ist nicht zu erkennen.

Stump arbeitet nicht nur quellengestützt, sondern er informiert auch über den Aussagewert seiner Quellen, über Intentionen ihrer Verfasser und andere quellenrelevante Probleme

(vgl. Appendix 1, S. 257-261). Mit Argwohn betrachtet er insbesondere die Aufzeichnungen des Kardinals Fillastre, der keineswegs ein unparteiischer und objektiver Beobachter des Geschehens gewesen ist (S. 42-45), was allerdings in Teilen der älteren Forschung übersehen oder negiert wurde und dadurch zu manchen Fehlschlüssen und -interpretationen verleitet hat.

Seine Arbeit versteht sich als eine kritische, jedoch stets sachorientierte Auseinandersetzung mit althergebrachten Positionen der Konstanz-Forschung. Kritisch setzt er sich insbesondere mit den Positionen Walter Brandmüllers, des Verfassers einer umfassenden zweibändigen Darstellung des Konzils (1991/1997), eines Standardwerks der neueren Forschung, auseinander, man könnte in Teilen sogar von einem Gegenentwurf sprechen. Detailliert (S. XIV, 53 und öfter) begründet der Autor seine abweichenden Einschätzungen, z.B. bei der Einberufung des Konzils und der Beurteilung wichtiger Personen (Sigmund, Johannes XXIII., Benedikt XIII., Kardinal Fillastre etc.).

Stumps Studie basiert auf dem aktuellen Forschungsstand und berücksichtigt die einschlägige Fachliteratur, selbst wenn dem Rezensenten einzelne Lücken aufgefallen sind, etwa die bahnbrechende Studie Florian Essers zum Pisaner Konzil (2019), die etwas ältere Darstellung Johannes Grohes zu den Aragoneser Konzilien (1991), vor allem aber auch die beiden Bände zu den Verhandlungen in Perpignan 1415 (2017/18). Etwas misslich ist, dass die von ihm benutzten Werke und Autoren nicht immer in den Fußnoten (oder wenigstens im Literaturverzeichnis) nachgewiesen werden, bspw. W. McNeill (S. XII), C.M.D. Crowder und E.F. Jacob (S. 234). Ein bloßer Querverweis auf Stumps eigene ältere Arbeiten ist unpraktisch (S. 250 FN 4); nicht jeder Leser hat diese stets griffbereit. Hilfreich ist in jedem Fall der Index (S. 286-293), der die vorkommenden Orts- und Personennamen verzeichnet (wenngleich nicht ganz lückenlos; es fehlen – stichprobenmäßig festgestellt – etwa Henricus de Piro, S. 89, Dietrich von Münster, S. 85, oder Jean de Bertrands, Bischof von Genf, S. 94).

Man kann gewiss darüber streiten, ob es wirklich notwendig ist, Gegenwartsbezüge herzustellen, die teilweise doch sehr gewollt erscheinen (z.B. die Analogie zwischen geglückter bzw. nichtgeglückter interkultureller Kommunikation zwischen den Konzilsnationen mit der des Kalten Kriegs, S. 14f.). Nicht zu bestreiten ist aber, dass der perspektivische Vergleichsblick Erkenntnisse für spätere Epochen bis hin zur Gegenwart liefern kann, wie der Autor in Einzelfällen auch deutlich macht (etwa S. 75, 208 FN 20).

Auch weitere Verbeugungen vor dem Zeitgeist, etwa das Kapitel über die Frauen im Kontext des Konzils (Kap. 6) – gewiss ein interessanter Anstoß, der substanziell aber wenig Neues enthält – wären im Rahmen der Fokussierung seiner Studie nicht notwendig gewesen, sieht man vielleicht von der Rolle ab, die die Königin Catalina von Lancaster in der Phase der Loslösung Kastiliens von Benedikt XIII. spielte (S. 165-168). Der Bedeutung des Forschungsgegenstands angemessen wäre jedenfalls eher eine andere, eigenständigere Form der Veröffentlichung gewesen. Das mag auch für den Abschnitt zur Finanzierung des Konzils (Kap. 7) gelten, der eher bruchstückhaft einiges interessantes Neues für den Konstanz-Forscher bereithält und zeigt (wie der Abschnitt zu den Frauen), wo künftige Detail- und Vergleichsforschung ansetzen könnte.

Erfreulicherweise enthält das vorliegende Buch wenige Verschreibfehler, die den Lesefluss stören (eine Ausnahme: Tannenburg statt korrekt Tannenberg, S. 41). Nur hier und

da haben sich darüber hinaus Unrichtigkeiten eingeschlichen: Auf S. XIV ist zu lesen, dass die Zeitschrift *Annuario historiae conciliorum* 1979 gegründet worden sei; tatsächlich war 1969 das Startjahr dieser Publikation, die seit dem Jahrgang 50 (2020) unter dem Titel *Annales historiae conciliorum* firmiert. Das Konzil von Pisa dauerte nicht von 1409-1410 (S. 10), sondern wurde bereits nach drei Monaten am 7. August 1409 beendet. Auf dem ersten Konzil von Lyon (1245) spielten die *naciones* keine nennenswerte Rolle (S. 16), anders als auf dem Nachfolgekonzil (1274, ebenfalls in Lyon). Manuel Chrysoloras starb auch nicht auf dem Weg zum Konzil (S. 29), sondern erreichte zusammen mit Johannes XXIII. Ende Oktober 1414 Konstanz, wo er dann am 14. Mai 1415 verschied. Schief ist auch die Angabe, dass Johannes von Wallenrode, Erzbischof von Riga, Oberhaupt des Deutschen Ordens oder der Leiter der Ordensgesandtschaft in Konstanz gewesen sei; dies war der Ordensprokurator an der Kurie Peter von Wormditt (S. 41). Die Capitula Narbonensia wurden im Dezember 1415 abgefasst, nicht erst im Dezember 1416 (S. 60). Der Bischof von Trier, Werner von Königstein (S. 80), war ein Erzbischof und hieß Werner von Falkenstein. Das erste Bleisiegel des Konzils wurde nicht 1417 (S. 115), sondern bereits 1415 verwendet. Sigmund und die Konzilsdelegation erreichten am 12. August nicht Perpignan, sondern erst das etwas nördlich gelegene Narbonne (S. 153). Zweifellos sind das vermeidbare, allerdings etwas ärgerliche Nachlässigkeiten, die den Wert der Studie indes nicht grundlegend in Frage stellen können. Auch in der Bibliographie sind eine Reihe von Verschreibungen, vor allem bei der Wiedergabe deutschsprachiger Literaturtitel, zu finden. Ein besseres Lektorat hätte hier womöglich Abhilfe leisten können.

Trotz der Komplexität der Thematik, für die einschlägige Vorkenntnisse in hohem Maße nützlich sind, lässt sich Stumps Studie flüssig lesen. Dies entspricht auch dem selbstgesetzten Anspruch "to tell a good story" (S. XVI). Für den Rezensenten war es jedenfalls eine spannende wie gewinnbringende Lektüre, die neben neuen Erkenntnissen vielfältige Anstöße gegeben hat, um über bisher als sicher geglaubte Forschungsgewissheiten erneut nachzudenken.

Mit seiner Arbeit setzt der renommierte US-amerikanische Konstanzforscher überdies Maßstäbe für ein 'Zurück zu den Quellen' und zugleich für einen kritischen Umgang mit den von ihm herangezogenen Quellen. Er traut sich darüber hinaus, althergebrachte und liebgewonnene Ansichten und Klischees der einschlägigen Literatur über Bord zu werfen, wenn er nach genauer Analyse seiner Quellen zu anderen Einschätzungen bzw. neuen Erkenntnissen gelangt, und er begründet diese sorgfältig. Dadurch kann der interessierte Leser auch erkennen, auf welcher Basis der Autor zu seinen neuen Positionen gelangt ist, und sich ggf. mit diesen produktiv auseinandersetzen. Damit zeigt die klar und strukturiert angelegte Studie ein Vorgehen, dass hoffentlich auch bei älteren wie jüngeren Forschern Schule machen wird. Die Erforschung des Konstanzer Konzils ist jedenfalls noch nicht an ein Ende gekommen, wie man nach den zahlreichen Festlichkeiten zur 600jährigen Wiederkehr des Ereignisses und seiner publizistischen Vermarktung zuweilen den Eindruck gewinnen konnte.

Ohne Zweifel gehört Stumps Studie zu den wichtigsten Publikationen aktueller Forschung zum Konstanzer Konzil. Dieser in vielen Aspekten unser Wissen um das Constantiense bereichernden Arbeit sind daher viele neugierige wie kritische Leser zu wünschen. Dem Autor gehört großer Dank ausgedrückt.

P.S.: Eine knappere Version dieser Besprechung findet sich in dem US-amerikanischen Rezensionjournal "The Medieval Review", veröffentlicht am 2.3.2025: <https://scholarworks.iu.edu/journals/index.php/tmr/article/view/41224/43191>.

Ansgar Frenken

Ulm